

b) l'incentivazione all'allevamento di razze autoctone (podolica, maremmana, piemontese) che vanno fortemente diminuendo;

se non ritenga di dover stabilire rigorosi controlli sanitari negli allevamenti e nuove regole per le produzioni zootecniche al fine di garantire una zootecnia rispettosa di regole di « buon allevamento », istituendo precisi parametri (indici di accrescimento, caratteristiche delle carni, presenza di sostanze grasse, percentuale di acqua presente nelle carni, eccetera), in virtù dei quali autorizzare la commercializzazione delle carni;

se non ritenga di dover intraprendere tutte le iniziative necessarie a garantire la sicurezza e la salute degli animali negli allevamenti mediante adeguate politiche di filiera soprattutto in riferimento agli aspetti sanitari, anche nell'interesse della salute e della sicurezza dei consumatori;

se intenda adottare con la massima urgenza tutte le iniziative necessarie a garantire una idonea alimentazione degli animali utilizzati negli allevamenti, nonché lo sviluppo e la promozione del ricorso ai rimedi omeopatici per la cura delle patologie degli animali da allevamento;

se non ritenga necessario organizzare entro un anno corsi di qualificazione professionale al fine di favorire la più ampia conoscenza tra gli operatori in materia di etologia animale applicata, fisiologia e zootecnia biologica, a partire dagli animali di cui trattasi;

se non ritenga di dover realizzare entro il medesimo termine di un anno, anche in collaborazione con i provveditori agli studi, le associazioni di tutela degli animali, dell'ambiente e dei consumatori, campagne di informazione e sensibilizzazione dirette ad informare i cittadini su una corretta alimentazione, attualmente ancora orientata su eccessivi consumi di carne, enormemente maggiori rispetto ai fabbisogni nutrizionali, nonché sulle condizioni di vita degli animali da allevamento;

se non ritenga di dover fornire una rapida ed efficace soluzione all'annosa precarietà dei veterinari coadiutori del ministero della sanità e a dotare i posti d'ispezione frontaliere del personale veterinario considerato necessario dall'Unione europea per un efficace controllo degli animali e dei prodotti di origine animale.

(2-02192) « Paissan, Turrone, Procacci, Pecoraro Scania ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere - premesso che:

il sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, ha recentemente dichiarato (cfr. *Il Messaggero* - 17 gennaio 1999): « La Fondazione del Monte dei Paschi non deve scegliere niente, perché ha già compiuto la sua scelta con il piano strategico di qualche mese fa, cioè del polo aggregante federativo. La Fondiaria rientra perfettamente nel piano strategico e costituisce per il Monte dei Paschi un vero rafforzamento nell'Italia centrale ». Ha inoltre aggiunto: « Non c'è niente da scegliere, la strategia del polo aggregante e quella di acquisire soggetti fortemente radicati nel territorio e ad alta redditività. Non mi sembra che Bnl abbia questa caratteristiche »;

il 14 dicembre 1998, il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Roberto Pinza, nel corso del dibattito per l'approvazione della legge 23 dicembre 1998, n. 461, ha dichiarato: « C'è poi l'idea che questo sia un disegno di legge che restituisce alle forze politiche la possibilità di invadere il mondo delle fondazioni. Ma la critica storica non era quello di un eccesso di presenza del mondo della politica nelle fondazioni? Che bisogno c'era di fare un disegno di legge se la diagnosi comune allora era quella di un eccesso di presenza? Il disegno di legge in esame muove da una considerazione con-

traria, che è forse il vero punto condiviso da tutti, cioè che le fondazioni vanno restituite alla società. Non a caso in ordine a questo punto la Camera (ciò è stato poi confermato dal Senato) ha scelto l'idea di fondazione (di *corporate governance* all'interno delle fondazioni) la più democratica e la più rappresentativa delle società» (*Resoconto stenografico*, seduta n. 454 del 14 dicembre 1998);

nella stessa sede il Sottosegretario ha rilevato: « Come è possibile lanciare un'accusa di pubblicizzazione nei confronti di un disegno di legge che inizia con l'inquadramento delle fondazioni nel diritto privato, sciogliendo l'antico dilemma della cosiddetta legge Amato tra pubblico e privato a favore del privato? Come è possibile dire che una volta inquadrato nel privato si immagina che vi sia un retro pensiero che dica pubblico? La realtà è quella che è! Il disegno di legge è quello che è. La *corporate governance*, del tipo più democratico possibile e più "affondato" nella società è quella che è! »;

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella segnalazione del 10 dicembre 1998 inviata ai presidenti delle due Camere, al Presidente del Consiglio dei ministri nonché ai Ministri del tesoro e delle finanze) sottolineava che « nel complesso, la congiunta attribuzione alle fondazioni bancarie di scopi sociali e di obiettivi economici, conduce all'impropria sovrapposizione in capo allo stesso soggetto di finalità pubbliche ed obiettivi economici. L'assenza di una chiara separazione fra i due tipi di attività può comportare effetti negativi sull'assetto concorrenziale dei mercati sia in considerazione del favorevole trattamento fiscale riservato alle fondazioni sia per gli effetti che la presenza delle fondazioni in imprese bancarie e non bancarie può esplicare sugli assetti proprietari delle imprese e sull'accesso al credito delle imprese non bancarie »;

l'atteggiamento del sindaco di Siena denuncia uno stravolgimento di fatto delle norme che regolano il mercato ed un marcato ritorno a sistemi di commistione tra

politica ed affari che la legge sulle fondazioni bancarie mirava ad eliminare attribuendo proprio ad esse il compito di governare la fuoriuscita dei poteri pubblici dalla gestione e dal controllo degli istituti di credito;

il dottor Piccini non ha alcuna competenza legislativamente fondata per operare scelte o ingerirsi nelle decisioni proprie di un istituto di credito quotato in borsa che è dotato di organi di governo istituzionalmente preposti ad adottarle e a svolgerle nell'interesse esclusivo dei propri azionisti -:

se non ritenga improrogabile un intervento tempestivo al fine di garantire che le scelte di governo e strategiche relative al Monte dei Paschi di Siena siano liberamente adottate dagli organi competenti e che non si verifichino ingerenze che stravolgono i principi del libero mercato e della concorrenza.

(2-02188)

« Taradash ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri per le politiche agricole e forestali e dell'interno, per sapere - premesso che:

con atti ispettivi n. 4-25597 del 21 settembre 1999, n. 4-26924 del 17 novembre 1999 e n. 4-27498 del 10 dicembre 1999 l'interpellante ha denunciato la grave situazione ricreatasi tra gli agrumicoltori della Piana di Gioia Tauro, che sta pregiudicando una delle principali fonti economiche del territorio e sta creando grande esasperazione col rischio di degenerazione per l'ordine pubblico;

nonostante le ripetute proteste dei vari comitati, coadiuvati da tutte le amministrazioni comunali del territorio, gli agrumicoltori hanno visto disattendere gli impegni assunti dai Governi nazionali e regionali;

agli agrumicoltori calabresi non è stata ancora elargita l'integrazione comunitaria spettante per l'annata 1998-1999;

le industrie non intendono pagare la cifra prevista come quota di spettanza ed è, quindi, comprensibile la grave situazione di disagio economico nella quale versano i singoli agrumicoltori;

la grave situazione di crisi che ha investito l'intero settore ha comportato una riduzione dei posti di lavoro bracciantile in un territorio già fortemente toccato dalla piaga della disoccupazione;

il ministro per le politiche agricole, rispondendo in aula ad un precedente atto ispettivo prodotto dall'interpellante, in data 17 marzo 1999, aveva dichiarato che « il piano agrumicolo, predisposto dal ministero, prevedeva sia una serie di azioni volte alla valorizzazione degli agrumi tipici italiani sia una serie di interventi sulla filiera, al fine di migliorare la qualità e valorizzare la produzione agrumaria ai fini di una migliore e più efficiente commercializzazione » e ciò nonostante le « clementine » e le « arance » della Piana di Gioia Tauro non hanno trovato collocazione sul mercato;

l'usuale commercializzazione di mercato delle « clementine » è stata resa impossibile dalla scarsità della remunerazione, inferiore ai costi di produzione, dall'accordo, rivelatosi estremamente penalizzante, del Governo con il Marocco ed i Paesi del Magreb e da una importazione fraudolenta di « clementine » proveniente da questi ultimi Paesi e spacciate per prodotto calabrese;

la mancanza delle quote nazionali ed i meccanismi comunitari attuali hanno fortemente penalizzato l'intero settore agrumicolo calabrese;

non è stata nemmeno resa operativa la proposta di modifica del regolamento n. 2202/1996, presentata al Consiglio dalla Commissione europea ed intesa a semplificare ed accelerare le procedure di calcolo per la verifica degli eventuali superamenti delle soglie di garanzia;

il Ministro per le politiche agricole e forestali, incontrando una delegazione in rappresentanza del mondo agrumicolo

della Piana di Gioia Tauro, ha solo concesso la realizzazione di due tavoli di concertazione, disattendendo e deludendo le legittime aspettative degli stessi agrumicoltori i quali necessitano di interventi immediati;

dalla stampa quotidiana l'interpellante apprende che, a seguito di una decisione coordinata tra il Ministro dell'interno ed il Ministro per le politiche agricole, il Governo ha stabilito che ritirerà in Sicilia più di 20 mila tonnellate di agrumi grazie ad uno stanziamento straordinario di circa 10 miliardi di lire, in risposta all'emergenza scoppiata in quella regione;

oltre la citata misura immediata, definita a causa della « drammatica situazione di ordine pubblico », è stabilita anche l'applicazione in tempi brevi del piano di settore per il quale è prevista una dotazione complessiva di circa 180 miliardi di lire;

l'interpellante ritiene di poter affermare che anche la situazione in Calabria può definirsi « drammatica a livello di ordine pubblico » e che questo sia a conoscenza dello stesso ministro dell'interno siciliano;

peraltro, il Ministro per le politiche agricole e forestali, sempre in risposta all'interpellante, ha dichiarato in aula che « le risorse economiche di origine comunitaria potranno altresì essere integrate da ulteriori dotazioni di origine nazionale o regionale, da imputare al fondo interregionale gestito dalle regioni e dal ministero, nonché da ulteriori fondi stanziati dagli enti locali interessati » -;

se non ritengano di dichiarare lo stato di « crisi grave » per le « clementine » e le « arance » in Calabria;

se non ritengano di dover prevedere degli indennizzi forfettari sulle spese di coltivazione al fine di tamponare l'attuale emergenza;

se non ritengano di assumere, anche per la Calabria, decisione analoga a quella della Sicilia, alla luce del fatto che la

Calabria, decisione analoga a quella della Sicilia, alla luce del fatto che la Calabria risulta la regione a maggior tasso di disoccupazione e già penalizzata nelle stagioni agrumarie degli anni passati;

se non ritengano di dover elaborare un piano di intervento agrumicolo per le stagioni future che veda la creazione delle quote nazionali, la predisposizione del catasto agrumicolo e la valorizzazione del prodotto calabrese.

(2-02191)

« Napoli ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della giustizia, per sapere - premesso che:

con atto ispettivo n. 2-01088 presentato in data 11 maggio 1998, a tutt'oggi privo di regolare risposta, l'interpellante ha denunciato la gravità della situazione nella quale, a fronte di un aumento della criminalità organizzata, in provincia di Reggio Calabria continuavano a risultare carenti gli organici giudiziari e quelli delle forze dell'ordine;

già allora il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia, dottor Salvatore Boemi, dichiarava che a Reggio Calabria « i processi non si riescono a fare nei tempi utili ed alcuni neanche iniziano »;

già allora la sesta sezione penale della Corte di Cassazione aveva stabilito il non rientro in carcere degli oltre 30 appartenenti alla 'ndrangheta, imputati nel processo denominato « Fiori della notte di San Vito »;

già allora ben 20 imputati del processo « Olimpia 1 » avevano riacquisito la libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare ed altri 42, imputati nello stesso processo, stavano per tornare in libertà;

oggi, nel rapporto semestrale prodotto dalla DIA, nel quale viene fatto un quadro generale delle attività criminali, si

afferma che « in Calabria le diverse 'ndrine continuano ad avere sotto stretto controllo il territorio »;

la stessa DIA sospetta, inoltre, che « vi sia una lenta ma sicura ripresa delle attività criminali tipiche delle cosche: controllo delle iniziative imprenditoriali, traffici di armi e del commercio internazionale di stupefacenti »;

« culla » della 'ndrangheta, sempre secondo la DIA, è la provincia di Reggio Calabria attualmente centro di interessi economici nazionali per le attività imprenditoriali che fanno perno su Gioia Tauro;

a fronte di quanto sopra, dopo le scarcerazioni degli 11 ergastolani, appartenenti alla mafia calabrese, a Milano e dei 13 presunti camorristi a Napoli, tornati in libertà grazie alla lentezza dei processi, in altre città si teme il rischio scarcerazioni;

nel solo distretto della corte d'appello di Reggio Calabria sono a rischio condanne ad oltre 100 ergastoli, con conseguente possibile scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di alcuni capi storici della 'ndrangheta reggina;

il nuovo allarme è stato lanciato, nei giorni scorsi, dal Procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dottor Salvatore Boemi;

a Reggio Calabria, infatti, ha dichiarato sempre il dottor Boemi, operano due sole sezioni della Corte d'Appello, con un conseguente imbuto che si sta creando in relazione alle indagini ed ai processi di primo grado instaurati negli anni scorsi;

negli ultimi anni, infatti, ci sono state, sempre a Reggio Calabria, condanne in primo grado per complessivi 300 ergastoli, ma in appello sono stati definiti solo 4 su 14 procedimenti, circa il 10 per cento dunque, in relazione alle maxinchieste contro la 'ndrangheta;

lo stesso ministro dell'interno, intervenendo a Roma all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola ufficiali dei carabinieri ha affermato che « è possibile evitare la piaga di nuove scarcerazioni »;

appare davvero inconcepibile e certamente scoraggiante pensare che dopo il lungo lavoro prodotto dalle forze investigative e dagli stessi magistrati per assicurare alla giustizia pericolosi criminali, questi ultimi possano riacquistare la libertà per mancanza di organici sufficienti o per errori burocratici;

senza, peraltro, tenere conto che la riforma del giudice unico ha creato tribunali giganteschi e di difficile gestione;

nonostante i vari impegni assunti dal Governo per tutelare il settore giustizia in provincia di Reggio Calabria, di fatto non si è mai riusciti a porre un'adeguata attenzione per risolvere la grave situazione -:

quali interventi urgenti intendano attuare al fine di eliminare la paralisi della giustizia e di garantire il regolare svolgimento dei processi in provincia di Reggio Calabria.

(2-02193)

« Napoli ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

FRAU. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

quali direttive siano state date dal Governo per garantire il funzionamento corretto della missione « Arcobaleno », sia dal punto di vista amministrativo che della sicurezza della destinazione dei beni, quali controlli fossero stati predisposti (a parte l'inutile presidio delle forze di polizia), per conoscere cosa stava accadendo a Valona (e pare anche altrove), cosa segnalassero i servizi già presenti sul territorio e quali fossero le relazioni che il Sottosegretario Barberi aveva a disposizione sull'andamento dell'attività: quelle degli attuali dirigenti incriminati o anche altre informazioni, essenziali in una congiuntura certamente complessa, da parte di carabinieri, polizia, finanza, tutte forze coinvolte nella

operazione « Arcobaleno » e certamente attente ai ben noti fenomeni di mafia e criminalità presenti sul territorio e conoscibili anche sulla base della diffusa *vox populi*. (3-04959)

TASSONE, VOLONTÈ e GRILLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

è stata ripetutamente richiamata l'attenzione dell'esecutivo sulla gestione della missione Arcobaleno che, alla luce dei clamorosi sviluppi della inchiesta giudiziaria che ha visto l'arresto per peculato di dirigenti responsabili dell'operazione umanitaria, assume aspetti sempre più inquietanti, in ragione di false fatturazioni, appalti e lavori inesistenti, ripetuti saccheggi, ruberie e tollerate complicità con i boss mafiosi albanesi;

il professor Barberi definì le preoccupazioni espresse in Parlamento « una invenzione dei giornalisti » ed esponenti del Governo definirono la missione come « fiore all'occhiello »;

il Governo, il 19 novembre 1999, ha nominato il sottosegretario Barberi direttore dell'Agenzia per la protezione civile dopo che erano emerse responsabilità politiche del titolare della gestione della missione Arcobaleno -:

se non ritenga assolutamente necessario, anche per rispetto delle istituzioni e per ripristinare un corretto rapporto di responsabilità tra Parlamento e Governo, valutare la posizione del professor Barberi anche come responsabile dell'Agenzia.

(3-04960)

SINISCALCHI, CENNAMO, PETRELLA, GIARDIELLO e GUERRA. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

come ampiamente illustrato dai mezzi di informazione, la ragioneria generale dello Stato ha depositato la relazione